

20-21 febbraio 2017

Visita ad Alcalá de Henares  
del cardinal Mauro Piacenza, Penitenziere Maggiore

Lunedì, 20 febbraio 2017

Messa votiva dello Spirito Santo

Omelia del Card. Mauro Piacenza, Penitenziere Maggiore

[*Sir* 1,1-10; *Sal* 92; *Mc* 9,14-29]



«*Credo, aiuta la mia incredulità*». La frase di quest'uomo, padre del giovane indemoniato, che la pagina evangelica appena ascoltata ci presenta, ha misteriosamente attraversato i secoli e giunge fino a noi, carissimi amici, in tutta la sua freschezza e, insieme, la sua drammaticità.

La preghiera di un padre che cerca aiuto per il proprio figlio, la cui vita è messa in pericolo dal male, è certamente, dal punto di vista umano, una preghiera accorata, una implorazione che non può lasciare indifferente l'orecchio misericordioso di Gesù. Ciò non di meno, il Signore domanda, prima di liberare il giovane, un atto di fede. L'agire di Dio nella storia, l'agire di Dio nella nostra personale esistenza è, come il Santo Battesimo nel quale tutti siamo stati immersi, imprescindibilmente legato anche alla nostra fede. L'agire di Dio presuppone la fede, l'agire di Dio si esplica nella fede e, infine, l'agire di Dio dona la fede.

In questo caso, il Signore Gesù domanda un atto di fede per poter intervenire e la risposta è quanto mai umile e realistica: «*Credo, aiuta al mia incredulità*».

Quanti nostri fratelli sono oggi attanagliati da dubbi di fede, disorientati da una cultura violenta ed anti-religiosa, particolarmente anti-cristiana, e si trovano a vivere nella nebbia dell'incredulità, tra le tenebre oscure della non conoscenza di Dio e, per conseguenza, della non conoscenza di se stessi. Ciò che manca ad essi è l'invocazione dell'aiuto divino. Essi sono nelle tenebre, ma non domandano di poterne uscire e solo l'avvenimento di un incontro può determinare una situazione nuova.

Ma, come per l'uomo del Vangelo, per ciascuno di noi sono proprio le circostanze della vita a determinare un atteggiamento nuovo ed un cambiamento.

Il punto di partenza della breve, ma efficace, supplica «*Credo, aiuta la mia incredulità*» è un punto di partenza positivo. È l'affermazione quanto mai fondamentale nella storia del pensiero umano che il positivo viene prima del negativo, che l'essere viene prima del non-essere, che la realtà viene prima della conoscenza della realtà.

«*Credo, aiuta la mia incredulità*» è l'atteggiamento che ciascuno di noi deve avere, partendo dalla propria concreta professione di fede; una fede mai individuale, ma sempre ecclesiale; mai soggettivistica, ma sempre personale; mai sentimentale, ma sempre profondamente amante.

Partire dalla fede che già abbiamo, poca o tanta che sia - Dio solo lo sa -, significa partire dal positivo e, come insegna la realtà, si può costruire solo partendo da quello che c'è, non da quello che non c'è.

Partendo dalla fede che abbiamo, possiamo invocare costantemente un aiuto per i tempi o per le zone di incredulità del nostro essere e, nel contempo, lavorare incessantemente perché la fede non si smarrisca, le tenebre non prevalgano e il Regno di Dio sia continuamente dilatato.

Facciamo tutti l'esperienza costante di attraversare un momento della storia particolarmente difficile, oseremmo dire un tornante cruciale della vicenda storica ed ecclesiale. Se di fronte a noi sta la certezza della Vittoria di Cristo e, con Lui, della vittoria di coloro che Gli appartengono, la certezza del «*non praevalerunt*», ciò non di meno, non possiamo non guardare con il dovuto realismo la dilagante scristianizzazione, che diviene odio pratico alla Chiesa e ai Cristiani; l'apostasia silenziosa, come la definì San Giovanni Paolo II, che vede molti fregiarsi del nome cristiano, ma non credere ciò che crede la Chiesa; un'apostasia, così impregnata di relativismo, che non ha più nemmeno la forza di essere pubblica e teoretica, ma si ferma ad una costante prassi anti-cristiana ed anti-evangelica e, perciò, anti-umana.

In questa drammatica situazione, carissimi fratelli e sorelle, dobbiamo attingere alle migliori energie dell'ininterrotta e bimillenaria storia della Chiesa, dobbiamo conoscere come i grandi Pastori, i saggi Dottori e i Santi hanno affrontato situazioni certamente differenti, ma non meno complesse, partendo sempre e solo dalla fede.

È quanto mai urgente, tra noi che possiamo dire "credo", riscoprire la comune appartenenza a Cristo e alla Chiesa, riscoprire l'identità di Popolo di Dio, da Lui chiamato ed eletto per una missione irrinunciabile, l'evangelizzazione e la santificazione del mondo!

Come Cristiani, in qualunque contesto saremo chiamati a vivere e ad operare, dovremo fare di tutto perché Cristo sia conosciuto, perciò amato e perciò obbedito. Tutto questo non potrà dipendere, come ovvio, unicamente dalle nostre forze, ma

senza le nostre forze non potrà avvenire. È solo l'incontro tra la libertà umana e la Grazia divina, tra l'“io credo” e il “Tu aiuta la mia incredulità” ad essere elemento di svolta, sia delle nostre personali esistenze, sia della nostra presenza nel mondo.

Come ci insegnano sempre i grandi Santi, non esiste un luogo, un ambito, un ambiente nel quale non si possa dare la propria testimonianza. Esistono solo la nostra paura, il nostro rispetto umano e la nostra incredulità, che ci impediscono di testimoniare.

Partire dalla positività della nostra fede e domandare al Signore di aiutarci nella nostra incredulità, permette, come nella pagina evangelica, l'intervento risolutivo del Signore, che, anche quando i Suoi Apostoli si manifestano incapaci, può operare autonomamente, ripristinando l'ordine della creazione e sconfiggendo il male. Nel tempo della Chiesa, il Signore sceglie definitivamente di affidarsi alla mediazione del Suo Corpo Mistico ed in esso, in modo unico e specialissimo, alla mediazione della Beata Vergine Maria, in Lei, Donna la cui fede è perfetta, può riecheggiare la nostra umile preghiera e nessuno come Maria Santissima può aiutarci nella nostra incredulità.

Non entro nei dettagli e nella descrizione di specifiche situazioni, alle quali oggi si potrebbero applicare queste eloquenti dinamiche; tuttavia, mi sta a cuore riconoscere e ribadire che ciascuno di noi, qualunque sia il compito che gli è stato affidato nella vita, nella società e nella storia, ne è responsabile davanti a Dio, davanti a quel Dio Misericordioso, che, proprio per la Sua Misericordia ed il Suo Amore, non salta mai la nostra libertà, ma ad essa continuamente ci conduce, prendendola tremendamente sul serio. Più di quanto non facciamo noi! Più di quanto non ci illuda di fare il mondo, che, sia nelle sue false profezie di liberazione sociale, sia nelle ideologie liberiste ed individualiste, promette ciò che non può mantenere.

Carissimi, per vivere così è necessario un dono straordinario, che è descritto nella prima lettura che abbiamo ascoltata: tale dono è la Sapienza! Questa è presentata come proveniente da Dio, che *«l'ha elargita a quelli che Lo amano»*, dopo aver affermato che: *«Fonte della Sapienza è la Parola di Dio nei Cieli e le Sue vie sono i comandamenti eterni»*. L'amore alla Divina Rivelazione, che vive nelle Sacre Scritture e nell'ininterrotta Tradizione ecclesiale, autenticamente interpretate dal Magistero della Chiesa, unito all'obbedienza alla legge morale naturale (i comandamenti eterni) e alla legge morale rivelata (il decalogo ed ogni altra legge contenuta nella Rivelazione) è origine e manifestazione della Sapienza, che Dio dona a coloro che Lo amano.

È la fonte inesauribile, cui continuamente attingere per dissetare il nostro bisogno di Dio e di un orizzonte al quale tendere per tutta la vita. L'incontro con

l'Avvenimento di Cristo, con la Sua Persona, proprio questo determina nella coscienza dei Cristiani: disvela un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva dell'essere e dell'agire.

Dobbiamo costantemente vigilare perché il mondo, il cui principe, secondo l'espressione giovannea, è Satana, tenterà fino alla fine dei tempi di corrompere la verità e l'integrità della Divina Rivelazione, mistificando le Sacre Scritture e dimenticando la Tradizione ecclesiale, scegliendo soltanto talune affermazioni del Magistero ed oscurando artatamente il resto, decontestualizzando, relativizzando, irenizzando e convincendo gli uomini che qualunque loro desiderio possa divenire legge ed essere giustificato da norme umane irrazionali e pertanto anti-cristiane. Dobbiamo resistere a questo tentativo reiterato del mondo! Questo intende il Santo Padre Francesco, quando costantemente ci invita a «non lasciarci rubare la Speranza».

Quanta forza ci è necessaria! Quanto dobbiamo invocare: «*Credo, aiuta la mia incredulità*».

Quale debito grande abbiamo con il mondo che, anche inconsapevolmente, domanda di non essere abbandonato alle sue tenebre, ma che sempre e ancora ci siano donne e uomini di luce, capaci di annunciare la verità, di pagare per la verità e di essere essi stessi seme di verità.

In questo Anno del Signore 2017, da poco iniziato, rifulge davanti ai nostri occhi la Stella della Beata Vergine Maria, che cento anni orsono ha eloquentemente parlato in quei di Fatima. Un Centenario ricco di dramma e di speranza, carico di attese e gravido di misericordia; un appello universale, che sempre si rinnova, alla conversione e alla penitenza, che culminano nella consacrazione personale ed ecclesiale, dei singoli e del mondo al Cuore Immacolato della Beata Vergine Maria. Anche a Lei, come figli umilissimi, riconoscendone la grandezza e la tenera Maternità, possiamo, senza timore di essere smentiti, rivolgere le umili parole dell'uomo del Vangelo.

Sì, o Vergine Maria, fonte di ogni speranza, luce di ogni cammino, sicurezza di ogni cristiano, io credo, noi crediamo, ma Tu, in quest'ora di tenebre, aiuta la mia, aiuta la nostra incredulità.